

GLI SCENARI

Marcello Clarich

Ordinario di Diritto amministrativo presso l'Università La Sapienza di Roma e Giuliano Fonderico

Ricercatore in Diritto amministrativo presso l'Università «Luiss-Guido Carli» di Roma

IL TEMA DELLA SETTIMANA

Più ombre che luci nel rapporto Censis 2018 sull'universo dell'avvocatura, terza tranche di un programma di lavoro commissionato dalla Cassa forense. La ricerca è divisa in due parti: i dati oggettivi relativi all'attività e la percezione che gli avvocati hanno della professione, presente e futura. Clarich e Fonderico parlano di una fotografia di una situazione patologica che mette a fuoco tutte le difficoltà e le carenze. Una nota positiva riguarda le prospettive dei professionisti per i prossimi due anni che registrano ottimismo rispetto al 2017.

LA VERSIONE DIGITALE

In anteprima sul web il numero della settimana all'indirizzo www.guidaaldirittoitaliano.it

Rapporto Censis 2018, dopo il netto declino segnali di ripresa

In Italia essere avvocati maschi, in età matura e operativi al Nord è di gran lunga la situazione migliore, in termini reddituali e più in generale di soddisfazione professionale. È questo uno dei tanti dati riportati nel rapporto 2018 del Censis su «Percorsi e scenari dell'avvocatura italiana» pubblicato da poco.

Si tratta di un terzo stadio di un programma triennale di lavoro commissionato dalla Cassa forense che dà conto anche di un sondaggio su un campione di 11.338 avvocati e di circa mille cittadini italiani. Ai primi è stato chiesto di esprimere un giudizio sulla condizione attuale, ai secondi sulle prospettive dell'avvocatura e sulla sua immagine esterna e sulla reputazione.

Una prima parte del rapporto riporta una serie di dati strutturali relativi agli iscritti agli albi e alla Cassa forense che confermano tendenze già note.

In primo luogo continua l'aumento degli iscritti agli albi che tra il 1988 al 2017 sono aumentati in termini assoluti da 52.600 a 242.796. La componente femminile si attesta ormai al 47,6% dell'insieme dei professionisti (nel 1989 era del 19,5%) e la tendenza è all'aumento tanto che il rapporto prefigura che essa diventerà maggioritaria nei prossimi anni.

A partire dal 2008 si è verificata invece una significativa riduzione del tasso di crescita annuo. Infatti, nel 2008 l'incremento è stato del 6,47%, è sceso al 2,29% nel 2011, si è ridotto allo 0,45% nel 2017. In pratica, il numero degli avvocati sembra attestarsi su una cifra che è molto elevata rispetto alla situazione di altri paesi europei. Va ricordato che in realtà gli stessi studi di diritto in quanto tali sono ormai in crisi, come dimostra la diminuzione degli iscritti ai dipartimenti di giurisprudenza, dovuta anche al ridimensionamento di sbocchi naturali come i concorsi pubblici e le assunzioni in azienda. La stessa professione di notaio è diventata meno appetibile.

Un altro dato oggettivo riguarda la distribuzione territoriale dei professionisti. La percentuale degli iscritti agli albi per ogni mille residenti è, a un estremo della forbice, del 6,9% in Calabria, del 5,9% in Campania e del 5,7% nel Lazio; all'altro estremo dell'1,4% in Valle d'Aosta, dell'1,8% nel Trentino Alto-Adige, del 2,1% nel Friuli-Venezia Giulia. Non deve dunque stupire se anche i dati reddituali medi segnalano un forte divario tra nord e sud. Secondo i dati del 2017, a un estremo della forbice si collocano la Lombardia con 72.126 euro, il

**Il giudizio degli avvocati
sulla loro condizione
lavorativa
è prevalentemente
negativo**

Trentino-Alto Adige con 69.810 euro, il Veneto con 50.877 euro; all'altro estremo la Calabria con 24.133 euro, il Molise con 25.967 euro, la Basilicata con 30.956 euro. Peraltro, più in generale i redditi medi degli avvocati hanno subito a livello nazionale un calo notevole nell'ultimo decennio passando dal reddito medio Irpef di 51.314 euro nel 2007 a 38.437 euro nel 2016. Insomma, l'intera categoria degli avvocati ha dovuto tirare la cinghia, ma i professionisti del sud hanno sofferto comunque di più. Se poi si considera la componente femminile dell'avvocatura risulta che le donne guadagnano quasi il 60% meno degli uomini. Il divario riguarda anche le classi di età, visto che gli avvocati sotto i 35 anni guadagnano circa il 70% in meno degli avvocati tra i 45 e i 50 anni.

Una parte significativa del rapporto è dedicata non ai dati oggettivi ma alla percezione che gli avvocati e la popolazione hanno della professione. Queste valutazioni, pur se soggettive e ricavate da campioni, sono comunque indicative degli umori generali che circolano nel (e sul) mondo della professione.

Il giudizio degli avvocati sulla loro condizione lavorativa è prevalentemente negativo. Sommando le valutazioni molto critiche con quelle abbastanza critiche si arriva al 62,2% del totale, con un miglioramento però rilevante rispetto al 2017 quando il dato si era attestato sul 67,1 per cento. Le valutazioni sulle prospettive per i prossimi due anni vedono qualche ottimismo in più rispetto al 2017, sempre in quadro complessivo non roseo. Basti pensare che, con differenti sfumature, il 74% degli avvocati sconsiglierebbe a uno studente di giurisprudenza di intraprendere la professione. Questa visione critica emerge anche dal sondaggio tra la popolazione: la professione perde di prestigio e non è considerata attrattiva per i giovani, soprattutto perché li costringe per troppo tempo a un'esistenza precaria (44%).

Le risposte dei due campioni divergono quando si passa al rapporto avvocato-cliente, anche per come è stato disciplinato dalle riforme più recenti. Gli avvocati ritengono che nel rapporto con il cliente conti essenzialmente la fidelizzazione e la competenza (nell'insieme, 67,4%), esprimono soddisfazione per misure come l'equo compenso (ritenendo al 76% che i problemi della professione vengano per lo più dalla concorrenza "distruttiva" sui prezzi) e un certo scetticismo sulle previsioni in favore delle loro controparti, come l'obbligo di preventivo o di assicurazione e la prospettiva di avere come collaboratori avvocati/dipendenti. La popolazione intervistata, dall'altro lato, lega la scelta dell'avvocato all'anzianità e al prestigio (intorno al 68%), ritiene positivo il preventivo obbligatorio (75,4%), dimostra una certa attenzione al risultato in funzione del prezzo da pagare (38,9%). Mancano peraltro nelle interviste quesiti più puntuali sull'incidenza della variabile prezzo, la cui percezione dal lato dei clienti sarebbe in effetti utile poter confrontare con quella dei professionisti.

Un tema a parte è quello delle discriminazioni di genere, che il Censis esamina nel rapporto tra, da un lato, i professionisti e, dall'altro lato, i colleghi, i clienti e i giudici, con esiti che meriterebbero

**Le riforme varate
negli ultimi anni
per riqualificare la professione
non sembrano aver prodotto
i risultati sperati**

approfondimenti. Tra le professioniste la percezione del fenomeno come "diffuso" tocca la punta non rassicurante del 24% e andrebbe decifrata la voce della "parziale diffusione" che è molto estesa (nell'insieme, intorno al 40%) e che potrebbe riflettere frequenze non trascurabili. Meno rilevanti sembrano invece i dati sulla discriminazione legata alle disabilità e all'orientamento sessuale. In quest'ultimo caso, peraltro, i valori più alti sono collegati ai comportamenti dei clienti.

Il rapporto Censis fotografa una situazione patologica, peraltro già nota da tempo. Le riforme varate negli ultimi anni per riqualificare la professione forense (specializzazione, aggiornamento obbligatorio, ecc.) non sembrano aver prodotto a oggi i risultati sperati. La stessa disciplina dell'equo compenso può forse aver diminuito l'impatto negativo sotto il profilo reddituale di un eccesso di offerta di servizi legali, ma non risolve i problemi strutturali. Misure come il numero chiuso o comunque un'asticella più alta per l'acquisto e il mantenimento del titolo o l'introduzione di norme deontologiche più rigorose non sembrano all'orizzonte. Peraltro, le divergenze che emergono tra la percezione degli avvocati e quella dei loro clienti, attuali o potenziali, rendono anche difficile definire il quadro delle esigenze, che certamente non possono essere ridotte a quelle dei soli professionisti e che richiederebbero forse meccanismi capaci di promuovere equilibri spontanei, più che soluzioni preconfezionate.

In ogni caso, così come il declino si è manifestato in un lungo arco temporale, anche una nuova ascesa non potrà essere immediata. ►

Formulario del Rapporto di lavoro

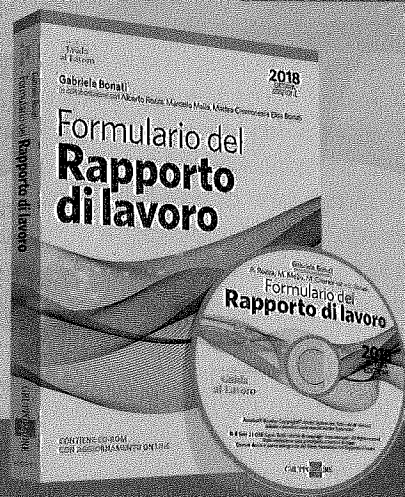
Gabriele Bonati

*In collaborazione con Alberto Rozza, Marcello Mello,
Matteo Cremonesi e Elisa Bonati*

Il **Formulario del Rapporto di Lavoro**, si conferma lo strumento indispensabile per l'attività lavorativa quotidiana dei professionisti del lavoro e degli addetti all'amministrazione del personale in quanto permette di avere a disposizione tutte le formule che consentono la gestione dei rapporti di lavoro dipendente nelle loro forme e modalità dalla fase di costituzione e di stipula dei contratti individuali di lavoro a quella del loro svolgimento.

Il software allegato consente la creazione di formule, standard o personalizzabili. L'utente, inoltre, ha la possibilità di integrare ogni formula con i dati dell'anagrafica dell'azienda e del dipendente e con quelli del CCNL applicato, selezionando quest'ultimi direttamente dall'archivio di tutti i contratti collettivi in vigore.

I LIBRI DI
**Guida
al Lavoro**
Pagg. 272 - € 68,00



**ACQUISTA
SUBITO
IL VOLUME**

**SHOPPING
ON LINE**
www.shopping24.it

**NELLE LIBRERIE
PROFESSIONALI**
www.librerie.ilsole24ore.com

SERVIZIO CLIENTI LIBRI - tel. 02/30.300.600 - servizioclienti.libri@ilsole24ore.com

GRUPPO 24 ORE